

2. SCENARI DI CRESCITA DEI FLUSSI MIGRATORI

2.1. Obiettivi delle analisi di scenario

Qualsiasi analisi tendente a prefigurare il futuro sviluppo demografico ed economico di un Paese o, ancor più, di uno specifico contesto territoriale, comporta un inevitabile grado di approssimazione. Non esistono infatti modelli econometrici, anche fra quelli più raffinati e complessi, in grado di prevedere con precisione quali possano essere i futuri sentieri di crescita di medio-lungo periodo di un'area e le relative conseguenze in termini demografici e in particolare sui flussi migratori.

Considerate le finalità dello studio, si è ritenuto tuttavia importante integrare le analisi sul disagio abitativo degli immigrati attraverso la costruzione di uno scenario, di tipo tendenziale, in grado di prefigurare il potenziale di domanda abitativa proveniente dai flussi migratori di origine extranazionale che prevedibilmente interesseranno nel prossimo futuro le 4 Regioni oggetto di indagine.

Scopo principale dell'analisi è naturalmente quello di raccogliere ulteriori elementi per una valutazione di bisogni abitativi provenienti da questo particolare target di domanda, contribuendo in tal modo alla identificazione delle aree sui cui concentrare le indagini di campo. La natura inevitabilmente "integrata" degli scenari realizzati, consente di disporre di un quadro complessivo dei possibili esiti dei processi in atto, sia dal punto di vista demografico e dei flussi migratori, sia dal punto di vista economico e produttivo, che potranno costituire un importante punto di riferimento anche al fine della definizione delle indicazioni di *policy* che saranno sviluppate nelle fasi conclusive della ricerca.

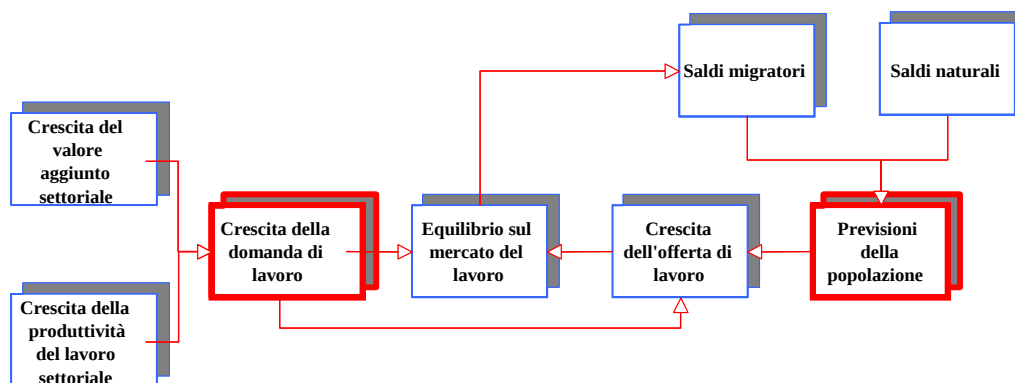
In quest'ottica, sono stati costruiti quattro diversi modelli *ad hoc* per le analisi di scenario (uno per ciascuna Regione interessata), basati su un approccio di tipo statistico-econometrico in grado di tener conto dei legami esistenti tra le diverse variabili in gioco: di tipo demografico, socio-economico e produttivo. Su questa base sono stati ricostruiti quattro scenari evolutivi regionali di tipo *tendenziale*, ovvero finalizzati a valutare quali potrebbero essere le possibili dinamiche migratorie nel caso in cui l'evoluzione e le trasformazioni della struttura demografica e produttiva si riproducessero anche nel prossimo futuro.

2.2. L'approccio metodologico

Come si è già ricordato, gli scenari elaborati non costituiscono una “previsione” in senso stretto ma una possibile rappresentazione del futuro assetto socio-economico delle regioni considerate (e una sua articolazione su base locale), definite a partire da precise ipotesi circa i processi che potranno interessare i sistemi regionali. Nonostante si riscontrino nei contesti regionali in esame condizioni sul mercato del lavoro complessivamente insufficienti a garantire livelli occupazionali adeguati alle potenzialità espresse dalla forza lavoro autoctona, in un Paese economicamente avanzato e demograficamente “maturo” come l'Italia, è evidente come la carenza di offerta di lavoro per molte tipologie professionali e in particolari settori di attività rappresenti comunque il principale fattore di attrazione dei flussi di nuova immigrazione extracomunitaria: evoluzione della domanda di lavoro, cambiamenti nei livelli di partecipazione e nei tassi di occupazione, modificazioni nella struttura demografica per età e genere, trasformazione della dimensione media e delle caratteristiche dei nuclei familiari, sono tutti elementi che contribuiscono a definire le prospettive di crescita dei flussi migratori e le conseguenze sui fabbisogni e la domanda abitativa che interesserà i territori delle Regioni interessate.

In quest'ottica, per la costruzione degli scenari evolutivi si è adottata in questa sede una metodologia di analisi che integra i fattori demografici a quelli di natura più strettamente economica, attraverso un approccio di tipo statistico-econometrico in grado di tener conto dei legami esistenti tra le principali variabili in gioco.

Figura 2.1 - Schema delle interrelazioni esistenti fra le diverse variabili



Le dinamiche della popolazione attiva, del tasso di disoccupazione e della componente migratoria vengono stimate attraverso l'utilizzo di un modello nel quale le diverse variabili sono determinate in modo endogeno e dipendono in modo diretto dalle variazioni previste nella domanda di lavoro. In un arco temporale di medio periodo è probabile, infatti, che un'evoluzione più o meno favorevole del mercato del lavoro, rispetto ad altre aree del Paese,

determini un'accelerazione o al contrario un'attenuazione dei prevedibili flussi migratori. Al contempo, l'offerta di lavoro è influenzata, oltre che dalle dinamiche demografiche, anche dal comportamento dei tassi specifici di attività, che tendono a modificarsi nel tempo in conseguenza sia delle trasformazioni che investono il quadro socio-economico, sia dei cambiamenti che interessano i modelli socioculturali.

Schematicamente il percorso è stato sviluppato attraverso i seguenti passaggi principali:

1. quadro di riferimento e ricostruzione di uno scenario tendenziale della domanda di lavoro per ciascuna Regione oggetto di indagine;
2. analisi delle interazioni tra scenario economico e andamento demografico e definizione degli scenari tendenziali regionali;
3. analisi dei flussi migratori identificati per i diversi scenari regionali e stima della componente straniera;
4. articolazione degli scenari di domanda di lavoro e flussi migratori per i diversi sistemi locali anche tenendo conto delle prevedibili riarticolazioni settoriali dei sistemi economici regionali.

Per ciascuno dei quattro passaggi appena indicati, di seguito vengono descritte le specifiche soluzioni tecniche adottate per le stime e i principali risultati delle analisi.

2.3. Quadro di riferimento e scenari tendenziali del mercato del lavoro

Lo scenario *tendenziale* del mercato del lavoro elaborato in questa sede è finalizzato a prefigurare l'evoluzione della struttura occupazionale nell'ipotesi che le tendenze sperimentate nel recente passato si riproducano – sia pure con le dovute differenze - anche nel prossimo futuro. Il primo passo consiste quindi nella stima delle variazioni attese nei livelli occupazionali delle 4 Regioni oggetto di indagine, formulando a tale scopo delle ipotesi sull'evoluzione futura dei tassi di crescita di lungo periodo del valore aggiunto e della produttività del lavoro in ciascuno dei principali macrosettori di attività economica (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni, servizi destinabili alla vendita, pubblica amministrazione). Su questa base è in fatti possibile valutare come i tassi di crescita tenderanno ad incidere sull'andamento degli addetti e quindi sull'occupazione nelle diverse aree di riferimento.

E' necessario ricordare in via preliminare come la struttura produttiva regionale e locale si inserisca in un contesto macroeconomico nazionale, che pur avendo mostrato nell'ultimo alcuni primi segni di recupero, rimane caratterizzato da una profonda incertezza. Nel corso dell'ultimo decennio l'economia nazionale ha mostrato, infatti, segni di forte debolezza, sotto la spinta dell'accresciuta concorrenza registrata sui mercati internazionali. In un contesto contraddistinto da una rapida riconfigurazione su scala mondiale delle filiere produttive, a causa principalmente dell'ingresso sulla scena internazionale di nuovi importanti attori, tra i

quali un ruolo sempre più rilevante è giocato dalla Cina, dall'India, e dagli altri paesi del Sud est asiatico, è stata l'industria manifatturiera a dover affrontare le pressioni più forti e si trova ora a dover ricercare nuovi equilibri competitivi capaci di rispondere efficacemente alle pressioni esercitate sia dalle economie emergenti, che dagli stessi paesi industrializzati più direttamente concorrenti.

Nell'ultimo decennio l'economia nazionale ha, infatti, presentato:

- una *crescita del prodotto interno lordo costantemente inferiore* a quella degli altri paesi europei, particolarmente accentuata proprio per quanto riguarda la produzione industriale; un differenziale di crescita che a partire dal 2001 si è peraltro ulteriormente accresciuto, con un andamento dei principali settori esposti alla concorrenza internazionale hanno mostrato un sostanziale ristagno, soltanto in parte compensato dalla ripresa registratasi nel corso dell'ultimo anno;
- in queste condizioni, l'aumento dei posti di lavoro, che pure si è verificato, si è accompagnato ad un continuo *rallentamento della produttività del lavoro*, che ha portato il nostro Paese agli ultimi posti della graduatoria europea: dal 2001 la produttività ha registrato valori sostanzialmente stazionari, a fronte di una crescita di oltre un punto e mezzo percentuale registrata in media annua negli altri paesi UE;
- l'accresciuta incidenza dei profitti e delle rendite nella divisione del reddito non si è accompagnata in un rilancio degli investimenti nei settori più avanzati dal punto di vista tecnologico, con la conseguente *riduzione dell'intensità di capitale della crescita*;
- infine, a chiudere il quadro del tendenziale declino dell'economia italiana, la costante *riduzione delle quote delle esportazioni nazionali sui mercati internazionali*, non solo in assoluto ma anche relativamente agli altri paesi dell'area Euro.

Le cause della forte debolezza della struttura produttiva nazionale sono complesse e spesso difficili da indagare, ma tra queste sono sicuramente da considerare alcune delle caratteristiche strutturali che storicamente caratterizzano il sistema produttivo del nostro Paese. Alcuni dei punti deboli della struttura produttiva nazionale sono, infatti, noti da molto tempo e riconducibili ad alcune caratteristiche modificabili solo attraverso processi di medio-lungo periodo. Ci si riferisce in particolare:

1. ad un orientamento settoriale fortemente sbilanciato su settori c.d. "tradizionali", su cui è maggiore il potenziale competitivo da parte dei giganti asiatici e delle economie emergenti più in generale;
2. ad un tessuto produttivo caratterizzato dalla piccola e media dimensione e quindi con minore capacità di investimento (nelle risorse umane così come nei processi di ricerca, innovazione produttiva, internazionalizzazione, ecc.), e con minore capacità di accesso al credito, più fragile equilibrio finanziario e diffusa sottocapitalizzazione;

3. alla scarsa dotazione infrastrutturale materiale ed immateriale del nostro Paese, a cui si accompagna l'inefficienza di alcuni settori privati protetti dalla concorrenza internazionale e spesso l'inefficienza di una parte dell'Amministrazione pubblica;
4. al persistere di forti divari territoriali nei livelli di sviluppo che caratterizzano le diverse aree del Paese, che vedono la compresenza di aree caratterizzate da piena occupazione e congestione produttiva del territorio, con vaste aree del Mezzogiorno in condizioni di forte sottoutilizzo del proprio potenziale di crescita economico-territoriale.

In mancanza di adeguati interventi volti a favorire un recupero di competitività della struttura produttiva nazionale è difficile ipotizzare che l'economia italiana possa sperimentare nel prossimo futuro tassi di crescita molto diversi da quelli registrati nel recente passato. Alla base degli scenari tendenziali di crescita del mercato del lavoro si è così assunta una crescita dell'economia italiana per il 2007-2009 in linea con le stime presentate recentemente dal Ministero dell'Economia e delle Finanze¹ (+2,0% nel 2007, +1,7% nel 2008 e +1,6% nel 2009) e, per gli anni seguenti, una crescita pari al tasso potenziale, così come stimato dalla Commissione Europea² per il nostro Paese (+1,5% in media annua), valore quest'ultimo di poco superiore a quanto registrato dall'economia italiana nel corso dell'ultimo decennio.

La dinamica assunta per l'economia nazionale non potrà che influenzare anche le singole economie regionali e locali. La crescita economica delle singole Regioni è stata stimata attraverso un sistema di equazioni in cui la dinamica di ciascun macrosettore considerato – agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni e altre attività – viene posta in funzione di una componente di *trend* e di una componente in grado di misurare la correlazione esistente fra la crescita registrata dai macrosettori a livello nazionale e la crescita macrosettoriale regionale. Si tratta in sostanza di uno scenario tendenziale di tipo “neutrale” rispetto ai processi di localizzazione e competitività territoriale fino ad oggi dimostrati dalle diverse realtà considerate. Al fine di rendere credibile l'attuale tendenza ad un recupero delle dinamiche di crescita che recentemente hanno interessato il nostro Paese, si è inoltre assunto che la dinamica della produttività si riporti progressivamente sui valori registrati, in media, a livello nazionale nel periodo 1993-2006. La recente fase che ha caratterizzato l'economia italiana e che è stata contraddistinta da una forte crescita occupazionale, nonostante una dinamica economica sostanzialmente debole, sembra infatti

¹ Ministero dell'Economia e delle Finanze “*Relazione unificata sull'economia e la Finanza Pubblica*”, 15 marzo 2007.

² Il valore assunto a riferimento della dinamica di lungo periodo dell'economia nazionale è pari al tasso di crescita potenziale stimato dalla Commissione Europea per l'Italia. Cfr. European Commission, Directorate general ECFIN, “*Cyclical Adjustment of Budget Balances*”, Autunno 2006. Sia l'OCSE che la Commissione Europea nella loro attività di sorveglianza della politica economica e di bilancio dei diversi Stati ricorrono al concetto e alla misurazione del prodotto potenziale, definito come quel tasso di crescita che un'economia è in grado di sostenere senza generare tensioni inflazionistiche. Con il riferimento al medio periodo, la stima dell'andamento della produzione potenziale è utilizzato per determinare il sentiero della crescita considerata “sostenibile”. Nel breve periodo, il confronto con il PIL reale effettivo costituisce un indicatore di potenziali pressioni inflazionistiche future.

essersi conclusa, sia per l'esaurirsi degli effetti legati all'introduzione delle successive riforme che hanno segnato il mercato del lavoro nel recente passato, che per la necessità di recuperare margini di competitività rispetto ai principali paesi competitori.

Tale ipotesi portano a prevedere tassi di crescita del valore aggiunto per le quattro Regioni dell'Ob. 1 pari a quelli riportati nella seguente tabella.

Tabella 2.1 – Ipotesi di crescita del valore aggiunto per macrosettore 2006-2016
(tassi di crescita medi annui)

	2006	2007	2008	2009	2010-2016
Campania					
Agricoltura	-2,0%	1,0%	0,9%	0,9%	0,9%
Industria in senso stretto	3,1%	2,4%	2,2%	2,1%	2,1%
Costruzioni	1,9%	2,1%	1,9%	1,8%	1,7%
Servizi	1,9%	2,4%	2,1%	2,0%	1,9%
TOTALE	1,9%	2,3%	2,1%	2,0%	1,9%
Puglia					
Agricoltura	-2,5%	0,7%	0,6%	0,6%	0,5%
Industria in senso stretto	2,1%	1,4%	1,2%	1,2%	1,1%
Costruzioni	1,3%	1,6%	1,3%	1,3%	1,2%
Servizi	1,9%	2,3%	2,0%	1,9%	1,9%
TOTALE	1,6%	2,0%	1,8%	1,7%	1,6%
Calabria					
Agricoltura	-1,6%	1,1%	1,1%	1,0%	1,0%
Industria in senso stretto	3,8%	3,2%	3,0%	3,0%	2,9%
Costruzioni	0,5%	0,7%	0,5%	0,4%	0,3%
Servizi	2,0%	2,4%	2,1%	2,1%	2,0%
TOTALE	1,8%	2,3%	2,0%	2,0%	1,9%
Sicilia					
Agricoltura	-2,4%	0,7%	0,6%	0,6%	0,5%
Industria in senso stretto	1,8%	1,1%	0,9%	0,9%	0,8%
Costruzioni	1,2%	1,4%	1,2%	1,1%	1,1%
Servizi	2,1%	2,5%	2,3%	2,2%	2,1%
TOTALE	1,8%	2,2%	2,0%	1,9%	1,8%

La crescita stimata per le economie regionali prospetterebbe un incremento complessivo dei posti di lavoro offerti, nell'insieme delle 4 Regioni Ob. 1, del +7,2% fra il 2006 e il 2016, che in termini assoluti corrisponderebbe ad un incremento del numero di occupati pari ad oltre 230 mila unità.

Tabella 2.2 – Occupati per macrosettore 2006-2016
(valori in mgl. di unità)

	Variazione 2006-2016			
	2006	2016	var. assoluta	var. %
Campania				
Agricoltura	82,9	82,1	-0,8	-1,0%
Industria in senso stretto	251,6	269,7	18,1	7,2%
Costruzioni	171,2	189,0	17,7	10,4%
Servizi	1225,0	1334,3	109,3	8,9%
TOTALE	1730,8	1875,1	144,3	8,3%
Puglia				
Agricoltura	114,9	110,2	-4,7	-4,1%
Industria in senso stretto	212,8	207,7	-5,1	-2,4%
Costruzioni	117,5	122,9	5,4	4,6%
Servizi	810,8	878,8	68,0	8,4%
TOTALE	1255,9	1319,5	63,6	5,1%
Calabria				
Agricoltura	71,76	72,04	0,3	0,4%
Industria in senso stretto	54,45	63,70	9,3	17,0%
Costruzioni	64,24	61,65	-2,6	-4,0%
Servizi	424,10	465,51	41,4	9,8%
TOTALE	614,6	662,9	48,3	7,9%
Sicilia				
Agricoltura	133,58	127,94	-5,6	-4,2%
Industria in senso stretto	144,27	136,59	-7,7	-5,3%
Costruzioni	131,26	135,41	4,2	3,2%
Servizi	1.093,61	1.215,60	122,0	11,2%
TOTALE	1502,7	1615,5	112,8	7,5%

Come si vede dalla tabella precedente, le dinamiche occupazionali mostrerebbero:

- *dal punto di vista regionale*, l'occupazione registrerebbe una crescita più accentuata in Campania (+8,3% nell'insieme del periodo considerato) ed in Calabria (+7,9%) e Sicilia (+7,5%), mentre in Puglia si registrerebbe una crescita relativamente contenuta (+5,1%), pur rimanendo su valori positivi;
- *dal punto di vista settoriale*, dinamiche accentuate si registrerebbero nel settore terziario in ciascuna delle 4 Regioni dell'Ob.1, mentre il settore agricolo presenterebbe dinamiche sostanzialmente decrescenti. Il settore dell'industria in senso stretto, viceversa, continuerebbe a mostrare segni di rafforzamento in Campania ed in Calabria, mentre registrerebbe perdite occupazionali in Puglia e Sicilia.

In ogni caso, la pur positiva crescita della base occupazionale non sarebbe sufficiente a riequilibrare le condizioni del mercato del lavoro. Ancora nel 2016, infatti, il tasso di

occupazione, pur crescendo di oltre 4 punti percentuali in tutte le Regioni considerate, continuerebbe a presentare valori ancora molto distanti dagli obiettivi stabiliti dalla Commissione Europea nell'ambito del vertice di Lisbona (70%). Lo stesso tasso di disoccupazione rimarrebbe su valori elevati nei confronti della media nazionale, situandosi su valori superiori all'11% in Campania, Puglia e Sicilia e oltre il 9% in Calabria.

Tabella 2.3 – Tassi di occupazione e disoccupazione (2006-2016)

	Tasso di occupazione*		Tasso di disoccupazione	
	2006	2016	2006	2016
Campania	44,1%	48,3%	12,9%	11,2%
Puglia	45,7%	49,8%	12,8%	11,7%
Calabria	45,6%	52,0%	12,9%	9,2%
Sicilia	45,0%	49,5%	13,5%	11,0%

* calcolato sulla popolazione 15-64 anni

Come già ricordato, la negativa condizione strutturale che continuerebbe a caratterizzare i mercati del lavoro regionali, se da un lato può dar luogo a flussi migratori complessivamente negativi (ad esempio favorendo l'emigrazione della componente più istruita della forza lavoro regionale o anche nazionale), può al tempo stesso prevedere una prosecuzione della capacità di attrazione verso particolari componenti migratorie – come quelle dei lavoratori extracomunitari – in relazione alla crescita di particolari segmenti di domanda o ad altre variabili di natura socio-economica e demografica.

2.4. Le interazioni tra domanda di lavoro e andamento demografico e la definizione degli scenari tendenziali regionali

Il secondo passaggio consiste nell'integrare gli scenari di domanda di lavoro all'interno di modelli in grado di tener conto dell'interazione esistente tra queste e le dinamiche demografiche che caratterizzeranno la popolazione regionale autoctona (in assenza quindi della componente migratoria), nonché della prevedibile evoluzione della componente della popolazione in età lavorativa (offerta di lavoro potenziale).

Pur tenendo conto delle proiezioni demografiche disponibili elaborate dall'ISTAT a livello regionale, la necessità di ottenere delle valutazioni più aggiornate e disaggregate ha richiesto la messa a punto di un modello previsivo autonomo che risulti comunque congruente con le metodologie ISTAT. Il modello elaborato si basa infatti su uno schema di tipo "analitico-generazionale", mediante il quale un generico contingente iniziale di popolazione, distinto in base al sesso e alla classe d'età, viene proiettato ad un tempo successivo, tenendo conto delle variazioni previste in relazione al tasso di fecondità e della mortalità. Su questa base, è possibile pervenire anche ad una stima dell'evoluzione della popolazione attiva che prevedibilmente si presenterà sui diversi mercati locali del lavoro nell'arco temporale assunto come riferimento dello studio.

Considerato che le scelte localizzative della popolazione sono in parte influenzate dalla situazione che tende a determinarsi sul mercato del lavoro, l'evoluzione della componente migratoria complessiva è stata stimata attraverso un semplice modello regressivo in grado di evidenziare il legame tra crescita economica e gli stessi flussi migratori³. Lo scenario demografico che è stato ricostruito prefigura così l'evoluzione della popolazione nell'ipotesi che il mercato del lavoro mostri una dinamica pari a quella illustrata nel paragrafo precedente.

I risultati delle proiezioni demografiche mostrano come la popolazione residente registrerebbe nell'insieme delle 4 Regioni Ob. 1 un calo di oltre 1 punto percentuale, passando dalle attuali 16.884.074 unità alle 16.701.649 unità del 2016. Il progressivo invecchiamento della popolazione tenderebbe, infatti, a peggiorare il saldo naturale, mentre i flussi migratori continuerebbero nel complesso (considerando congiuntamente la componente nazionale e straniera) a mantenersi su valori negativi in tutte le Regioni considerate. Soltanto in Campania, in conseguenza dei maggiori tassi di fecondità e di una popolazione relativamente più giovane, la dinamica demografica mostrerebbe un'evoluzione sostanzialmente stazionaria, con una popolazione che nell'insieme si manterrebbe sui livelli attuali. In tutte le altre 3 Regioni la popolazione registrerebbe un calo demografico variabile fra le 44 mila unità della Puglia e le 76 mila unità della Calabria.

Tabella 2.4 – Proiezioni della popolazione residente al 2016

	Variazione 2006-2016			
	2006	2016	var. assoluta	var. %
Campania	5.790.929	5.795.233	4.304	0,1%
Puglia	4.071.518	4.026.990	-44.528	-1,1%
Calabria	2.004.415	1.927.945	-76.470	-3,8%
Sicilia	5.017.212	4.951.481	-65.731	-1,3%
Totale Regioni Ob. 1	16.884.074	16.701.649	-182.425	-1,1%

Il calo della componente naturale prefigurato nello scenario è destinato a produrre rilevanti effetti anche sulla struttura per età della popolazione. Si può, infatti, rilevare come:

- la quota della popolazione ultrasessantacinquenne (indice di invecchiamento) crescerebbe sensibilmente in tutte le Regioni dell'Ob. 1. L'indice supererebbe il 20% in Puglia, Calabria e Sicilia, mentre si attesterebbe su un valore del 17,8% in Campania;
- il progressivo invecchiamento demografico viene confermato anche dall'incremento dell'età media, che passerebbe dagli attuali 40 anni a valori superiori ai 43 anni in Puglia,

³ I risultati delle prove effettuate mostrano l'esistenza di un legame significativo tra l'evoluzione dei flussi migratori e la dinamica occupazionale di ciascuna regione: una crescita forte dell'occupazione regionale costituirà così un fattore di attrazione di nuovi flussi migratori, mentre viceversa un mercato del lavoro stazionario o negativo costituirà un fattore di spinta all'emigrazione.

Calabria e Sicilia, e raggiungerebbe in Campania i 41,6 anni a fronte degli attuali 38,8 anni.

Tabella 2.5 - Indice di invecchiamento ed età media della popolazione residente (2000-2006)

	Indice di invecchiamento*		Età media	
	2006	2016	2006	2016
Campania	15,3	17,8	38,8	41,6
Puglia	17,3	20,8	40,4	43,5
Calabria	18,3	21,0	40,7	44,0
Sicilia	18,0	20,3	40,5	43,1

* Popolazione in età 65 anni e più per 100 abitanti

2.5. Analisi dei flussi migratori identificati per i diversi scenari regionali e stima della componente straniera

Il terzo passo consiste nel valutare l'effetto che le prospettive di crescita dell'occupazione potranno esercitare sulle due componenti, italiana e straniera, dei flussi migratori. In particolare, i flussi migratori relativi alla componente straniera sono stati stimati attraverso un modello regressivo in grado di evidenziare l'influenza esercitata su tale variabile dall'andamento dell'occupazione registrata nei diversi contesti, oltre che da una variabile di *trend* in grado di tener conto all'interno del modello dell'esistenza di quei processi "cumulativi" che tipicamente caratterizzano i fenomeni migratori secondo i meccanismi tipici delle c.d. *catene migratorie*.

La relazione utilizzata per la stima dei flussi migratori della componente straniera ha assunto pertanto la seguente espressione:

$$\text{Log(PRES}_i) = \alpha_i \text{Log(OCC}_i) + \beta_i \text{Log(TREND)} \quad [1]$$

dove:

PRES_i	Numero di permessi rilasciati nella regione <i>i</i>
OCC_i	Numero di occupati della regione <i>i</i>
TREND_i	Variabile di <i>trend</i>
α, β	sono i coefficienti della regressione.

L'equazione [1] è stata regredita per ciascuna delle quattro Regioni considerate sui dati relativi ai permessi di soggiorno, di fonte Ministero dell'Interno, limitatamente al periodo

1993-2005⁴. Per tutte e quattro le Regioni le regressioni svolte hanno presentato una elevata significatività statistica, sia per quanto riguarda l'equazione nel suo complesso, sia per quanto riguarda la significatività dei coefficienti delle variabili indipendenti, evidenziando l'esistenza di un legame positivo tra l'evoluzione dei flussi migratori e l'evoluzione del mercato del lavoro, il quale costituisce, anche in un mercato debole come quello del Mezzogiorno, un fattore rilevante di attrazione sulla componente straniera.

I risultati delle regressioni portano a prevedere un forte incremento del fenomeno migratorio. Nell'insieme delle 4 Regioni dell'Ob. 1 gli stranieri residenti passerebbe dalle attuali 249.464 unità (2006) alle 430.697 unità del 2016. Si registrerebbe così una crescita pari ad oltre 180.000 unità, a fronte di un incremento di poco superiore alle 115.000 unità dell'ultimo decennio. In sostanza i flussi migratori annui della componente straniera tenderebbero quasi a raddoppiare, passando da un valore di poco superiore alle 10.000 unità annue del periodo 1996-2006, ad un valore superiore alle 18.000 unità annue del prossimo decennio. Incremento che trova piena giustificazione in vista delle migliori prospettive che tenderanno a caratterizzare, sia pure parzialmente, il mercato del lavoro delle Regioni del Mezzogiorno.

E' interessante osservare come l'intensificarsi del fenomeno migratorio si verifichi nonostante la componente nazionale della popolazione continui a mostrare un saldo migratorio negativo (nell'insieme del periodo si registrerebbe un saldo negativo superiore alle 350.000 unità).

Tabella 2.6 – Proiezioni della popolazione straniera residente al 2016

	Variazione 2006-2016			
	2006	2016	var. assoluta	var. %
Campania	92.619	181.877	89.258	96,4%
Puglia	48.725	77.263	28.538	58,6%
Calabria	33.525	65.999	32.474	96,9%
Sicilia	74.595	105.559	30.964	41,5%
Totale Regioni Ob. 1	249.464	430.697	181.233	72,6%

A livello regionale la popolazione straniera mostrerebbe una crescita particolarmente accentuata in Campania (quasi 90.000 unità in più) ed in Calabria (+32.000), che vedrebbero quasi raddoppiare nell'arco di un decennio la presenza straniera sul loro territorio. Crescita, viceversa, che risulterebbe più contenuta sia in Puglia, che soprattutto in Sicilia. Nonostante tale crescita, in tutte e quattro le Regioni dell'Ob. 1 la presenza del fenomeno migratorio continuerebbe comunque a risultare contenuto:

⁴ Si tenga presente che, come già osservato precedentemente, le statistiche del Ministero dell'Interno tendono, da un lato, a sottostimare il numero dei minori effettivamente presenti sul territorio e, dall'altro lato, ad essere influenzate dai provvedimenti legislativi mirati a regolarizzare i lavoratori stranieri clandestini e irregolari. Entrambi i fattori possono così alterare, almeno parzialmente, la bontà delle stime.

Tabella 2.7 - Incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente al 2016

	2006	2016
Campania	1,6%	3,1%
Puglia	1,2%	1,9%
Calabria	1,7%	3,3%
Sicilia	1,5%	2,1%
Totale Regioni Ob. 1	1,5%	2,6%

L'incidenza degli stranieri sulla popolazione complessiva risulterebbe inferiore nel 2016 ai livelli già raggiunti in media nazionale (4,5%) e molto al di sotto di quanto registrato attualmente in molte Regioni del Centro-Nord. Soltanto in Campania ed in Calabria l'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione supererebbe il 3%, mentre in Puglia ed in Sicilia la quota degli stranieri rappresenterebbe nel 2016 solo il 2% della popolazione complessiva.

Come già avvenuto in passato a livello nazionale, i processi di stabilizzazione della componente straniera tenderebbero a modificare anche la stessa struttura per età della popolazione immigrata. Pur se i nuovi flussi migratori continuerebbero a coinvolgere soprattutto le fasce più giovani della popolazione in età lavorativa, in tutte e quattro le Regioni si assisterebbe ad una crescita consistente sia della popolazione con un'età inferiore ai 15 anni, che della popolazione ultrasessantacinquenne. In particolare, nell'insieme delle Regioni Ob. 1 la popolazione straniera con meno di 15 anni crescerebbe di 38 mila unità, passando dalle attuali 24.796 unità alle 62.827 unità del 2016.

Tabella 2.8 - Popolazione straniera per classi d'età al 2016

	2006	2016	var. assoluta 2006-2016
Campania			
fino a 14 anni	11.223	36.232	25.009
da 15 a 64 anni	79.519	138.670	59.151
65 anni e oltre	1.877	6.987	5.110
Puglia			
fino a 14 anni	8.764	14.323	5.559
da 15 a 64 anni	38.363	59.260	20.897
65 anni e oltre	1.598	3.680	2.082
Calabria			
fino a 14 anni	4.809	12.272	7.463
da 15 a 64 anni	27.720	50.841	23.121
65 anni e oltre	996	2.886	1.890
Sicilia			
fino a 14 anni	13.594	19.501	5.907
da 15 a 64 anni	59.075	81.326	22.251
65 anni e oltre	1.926	4.731	2.805

2.6. Articolazione degli scenari di domanda di lavoro e dei flussi migratori per sistemi locali

Al fine di riportare i risultati delle analisi di scenario su base territoriale con riferimento ai diversi SLL, è stato anche in questo caso costruito un semplice modello di stima basato su un approccio di tipo econometrico in grado di tener conto dei legami esistenti tra le diverse variabili in gioco. In particolare, l'articolazione territoriale delle dinamiche della componente migratoria viene stimata all'interno di un modello in cui la variabile in esame risulta direttamente dipendente: da un lato, dalle variazioni previste nella domanda di lavoro; e, dall'altro, dalla maggiore o minore rilevanza della presenza straniera già riscontrata nei diversi sistemi locali.

In un arco temporale di medio periodo è infatti probabile che un'evoluzione del mercato del lavoro locale relativamente favorevole o sfavorevole rispetto alle altre aree delle regioni considerate, comporti un'accelerazione o un'attenuazione dei prevedibili flussi migratori, sia complessivi, sia legati alla sola componente straniera. A tale scopo sono state in primo luogo formulate alcune ipotesi circa la probabile articolazione territoriale della domanda di lavoro nell'arco temporale considerato, quindi, su questa base, si è determinata l'influenza che tale variabile potrà a sua volta esercitare sulla dinamica dei flussi migratori, oltre che sull'equilibrio complessivo che si verrà a determinare simultaneamente sul mercato del lavoro. In sintesi, la previsione dell'immigrazione straniera fino al 2016 è stata svolta secondo lo schema seguente:

1. stima del legame esistente tra livelli occupazionali e presenza straniera nei diversi sistemi locali per ciascuna delle 4 Regioni considerate;
2. articolazione degli scenari occupazionali per sistemi locali, anche tenendo conto della diversa composizione e dinamiche settoriali ipotizzate;
3. infine, si è provveduto a stimare l'effetto che la variazioni ipotizzate nella domanda di lavoro eserciteranno sui livelli di presenza straniera nei singoli contesti territoriali.

In particolare, l'equazione utilizzata per la stima della distribuzione degli stranieri residenti fra i diversi sistemi locali del lavoro ha assunto la seguente espressione:

$$\text{STRA}_i = \alpha \text{ OCC}_i + \beta \text{ D200} \quad [2]$$

e dove:

STRA_i	Numero di stranieri residenti nel SLL <i>i</i>
OCC_i	Numero di occupati nel SLL <i>i</i>
D200	Dummy per i SLL con oltre 200.000 abitanti
α, β	sono i coefficienti della regressione.

L'equazione [2] è stata regredita in *cross-section* per ciascuna delle quattro Regioni considerate sui dati relativi all'ultimo anno disponibile (2005)⁵. Anche in questo caso, per tutte e quattro le Regioni, le regressioni svolte hanno presentato una elevata significatività statistica, sia per quanto riguarda l'equazione nel suo complesso, sia per quanto riguarda la significatività dei coefficienti delle variabili indipendenti.

La distribuzione fra i SLL della presenza straniera evidenzia pertanto un legame forte e positivo con i livelli occupazionali che si registrano sul mercato del lavoro, oltre che con la *dummy* relativa alla presenza di SLL con una popolazione superiore alle 200.000 abitanti. La presenza di centri metropolitani costituisce, infatti, un fattore rilevante di attrazione e consente di spiegare parte di quei flussi migratori che sono legati ai tipici fenomeni di concentrazione che contraddistinguono il fenomeno.

Per quanto riguarda la stima della dinamica occupazionale dei singoli SLL, essa è stata posta in funzione della diversa composizione macrosettoriale della struttura produttiva dei diversi territori. In pratica, si è assunto che la dinamica occupazionale di ciascun macrosettore di ogni SLL sia pari a quella stimata per quel macrosettore nel contesto regionale di riferimento del SLL.

L'ipotesi di assumere una dinamica occupazionale dei diversi SLL che sia in funzione della sola composizione macrosettoriale regionale deriva, ancora una volta, dall'esigenza di impostare scenari di lungo periodo come quelli richiesti dalle caratteristiche del presente studio. L'ampia volatilità che a livello di SLL si registra nella dinamica macrosettoriale, oltre all'impossibilità di disporre di serie storiche sufficientemente lunghe, ha sconsigliato infatti l'adozione di approcci più complessi, volti ad individuare *trend* differenti di crescita dei settori a livello di SLL. Ad esempio, la ricostruzione di elasticità fra la crescita settoriale dei SLL e la crescita regionale potrebbe risentire di eventi difficilmente replicabili, che, viceversa, se proiettati al futuro nel lungo periodo potrebbero generare forti divaricazione nei sentieri di crescita dei diversi SLL.

In ogni caso, i risultati del modello di stima che è stato impostato confermerebbe anche per il prossimo futuro il forte processo di concentrazione dei flussi migratori. Ancora nel 2016 la popolazione straniera tenderebbe, infatti, a localizzarsi in un numero limitato di SLL: nel 2016 i primi 20 SLL ricomprenderebbero più di 240 mila cittadini stranieri. La quota degli stranieri di questi SLL, sul totale degli stranieri residenti nelle quattro Regioni dell'Ob. 1 crescerebbe ulteriormente, passando dal 54% al 56% del totale ed assorbendo quasi il 60% di tutto l'incremento che si riscontrerebbe nel numero di nuovi stranieri.

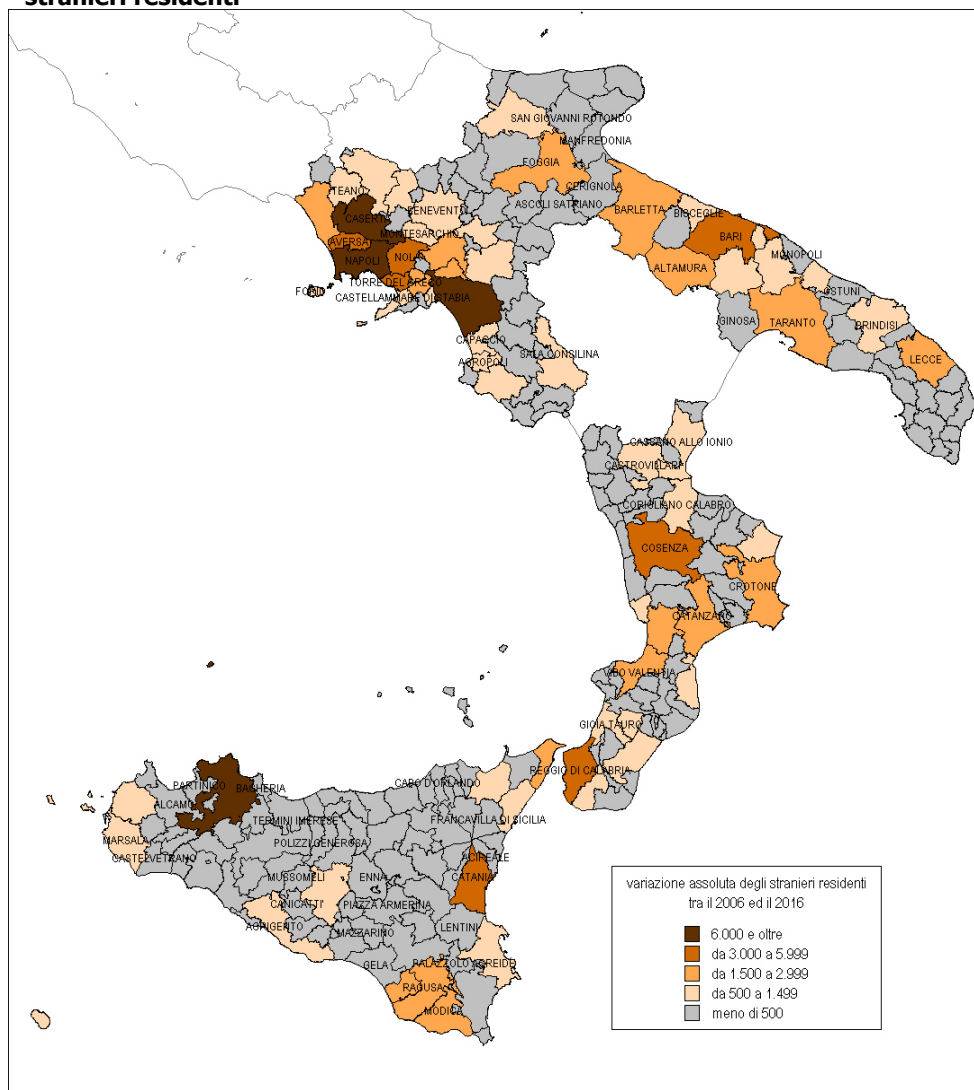
⁵ Sia per quanto riguarda i dati relativi al numero di occupati per SLL, che per quelli relativi alla presenza di residenti stranieri si è fatto riferimento alle statistiche ISTAT.

Tabella 2.9 – Graduatoria dei primi 20 Sistemi Locali del Lavoro per incremento assoluto delle presenze straniere 2006 – 2016 (*valori in mgl. di unità*)

Graduatoria	SLL	REGIONE	Stranieri residenti 2006	Stranieri residenti 2016	Variazione assoluta 2006-2016
1	NAPOLI	Campania	30,4	60,8	30,5
2	CASERTA	Campania	8,4	16,3	7,9
3	PALERMO	Sicilia	16,2	23,2	6,9
4	SALERNO	Campania	7,8	14,7	6,9
5	REGGIO DI CALABRIA	Calabria	6,5	12,1	5,7
6	AVERSA	Campania	6,1	11,6	5,5
7	NOLA	Campania	5,8	11,3	5,4
8	BARI	Puglia	8,7	13,7	5,1
9	TORRE DEL GRECO	Campania	4,6	9,2	4,6
10	CATANIA	Sicilia	8,9	12,4	3,5
11	COSENZA	Calabria	2,6	5,8	3,2
12	SESSA AURUNCA	Campania	3,6	6,6	3,0
13	LECCE	Puglia	5,0	7,9	2,9
14	AVELLINO	Campania	2,7	5,4	2,7
15	MESSINA	Sicilia	6,4	8,9	2,5
16	NOCERA INFERIORE	Campania	2,3	4,6	2,3
17	CATANZARO	Calabria	2,1	4,4	2,2
18	LAMEZIA TERME	Calabria	2,0	4,1	2,1
19	CROTONE	Calabria	2,1	4,2	2,1
20	FOGGIA	Puglia	2,9	4,8	1,9
TOTALE			135,0	241,9	106,9
Quota % sul Totale			54,1%	56,2%	59,0%

I SLL che dovrebbero registrare in termini assoluti gli incrementi più rilevanti sono le aree caratterizzate dalla presenza di centri urbani di grandi dimensioni. La crescita più sostenuta si registrerebbe, infatti, nell'area del napoletano e del casertano, che da sole accoglierebbero circa 57 mila nuovi stranieri. Crescite significative si registrerebbe anche nei SLL di Palermo e Salerno (+6.900 unità), di Reggio Calabria (+5.700 unità) e di Bari (+5.100 unità), come si osserva dalla cartina seguente.

Mappa dei SLL delle 4 Regioni dell'Ob. 1 in base alla variazione prevista degli stranieri residenti



I forti processi di concentrazione dei fenomeni migratori risultano evidenti anche se si considerano i dati contenuti nella tabella seguente.

Tabella 2.10 - Numero di SLL per classi di incremento delle presenze straniere fra il 2006 e il 2016

Sistemi locali del lavoro	Numero assoluto	Incidenza percentuale
Oltre 6.000 unità	4	1,7%
Fra le 3.000 e le 5.999 unità	7	3,0%
Fra le 1.500 e le 2.999 unità	18	7,7%
Fra le 500 e le 1.499 unità	42	18,0%
Meno di 500 unità	162	69,5%

Dei 233 SLL identificati dall'ISTAT nelle 4 Regioni dell'Ob. 1, quasi il 70% (pari a 162 SLL) presenterebbero una crescita di presenze straniere inferiori alle 500 unità durante tutto il decennio considerato. Soltanto 11 SLL registrerebbero una crescita degli stranieri superiore alle 3.000 unità (il 4,7% del totale) e 18 SLL (il 7,7% del totale) un incremento compreso fra 1.500 e 2.999 unità.

Nelle tabelle seguenti sono riportati i principali risultati ottenuti per tutti i sistemi locali appartenenti alle quattro Regioni oggetto di indagine, sia in termini di numero di stranieri residenti che di variazione assoluta fra il 2006 e il 2016.

Tabella 2.11 – Graduatoria dei Sistemi Locali del Lavoro della Campania e della Puglia per variazione assoluta dei residenti stranieri 2006 – 2016
(valori in mgl. di unità)

Campania				Puglia			
		Stranieri residenti 2016	Variazione assoluta 2006-16			Stranieri residenti 2016	Variazione assoluta 2006-16
1	Napoli	60,83	30,47	1	Bari	13,73	5,06
2	Caserta	16,34	7,91	2	Lecce	7,89	2,93
3	Salerno	14,68	6,93	3	Foggia	4,76	1,90
4	Aversa	11,59	5,45	4	Barletta	5,14	1,90
5	Nola	11,27	5,45	5	Altamura	4,68	1,60
6	Torre Del Greco	9,16	4,58	6	Taranto	4,56	1,53
7	Sessa Aurunca	6,58	2,99	7	Brindisi	3,23	1,28
8	Avellino	5,45	2,72	8	Gioia Del Colle	3,15	1,16
9	Nocera Inferiore	4,61	2,32	9	Bisceglie	2,63	1,00
10	Sarno	3,59	1,77	10	Putignano	2,00	0,74
11	Solofra	3,11	1,57	11	San Severo	1,76	0,68
12	Benevento	2,70	1,32	12	Fasano	1,61	0,64
13	Ischia	2,39	1,15	13	Rutigliano	1,42	0,52
14	Capaccio	2,38	1,15	14	Corato	1,39	0,50
15	Forio	1,97	0,95	15	Cerignola	1,39	0,49
16	Sorrento	1,84	0,92	16	Manfredonia	1,24	0,47
17	Castellammare Di Stabia	1,62	0,82	17	Ostuni	1,12	0,43
18	Sala Consilina	1,58	0,79	18	San Giovanni Rotondo	1,13	0,42
19	Montesarchio	1,57	0,78	19	Apricena	1,08	0,40
20	Agropoli	1,50	0,77	20	Monopoli	1,19	0,40
21	Grottaminarda	1,35	0,68	21	Casarano	0,98	0,37
22	Cava de' Tirreni	1,30	0,68	22	Taviano	0,97	0,36
23	Vallo Della Lucania	1,26	0,63	23	Manduria	0,92	0,34
24	Piedimonte Matese	1,25	0,59	24	Lucera	0,86	0,32
25	Capri	1,14	0,57	25	Vieste	0,67	0,26
26	Teano	1,19	0,55	26	Ginosa	0,67	0,23
27	Telese Terme	1,11	0,53	27	Galatina	0,61	0,23
28	Sant'angelo Dei Lombardi	1,00	0,50	28	Nardò	0,60	0,22
29	Amalfi	0,81	0,39	29	Copertino	0,55	0,20
30	Castellabate	0,56	0,28	30	Cagnano Varano	0,49	0,18
31	Ariano Irpino	0,42	0,23	31	Maglie	0,50	0,18
32	Sant'Agata de' Goti	0,47	0,23	32	Francavilla Fontana	0,38	0,16
33	Sapri	0,42	0,21	33	Melendugno	0,38	0,15
34	Roccamaspide	0,42	0,21	34	Otranto	0,42	0,15
35	Camerota	0,40	0,19	35	Tricase	0,39	0,14
36	Oliveto Citra	0,38	0,19	36	Presicce	0,37	0,13
37	Teggiano	0,36	0,18	37	Alessano	0,34	0,13
38	Buccino	0,32	0,16	38	San Pietro Vernotico	0,33	0,13
39	Calitri	0,31	0,15	39	Gallipoli	0,34	0,12
40	Lauro	0,27	0,13	40	Ceglie Messapica	0,31	0,12
41	Vallata	0,23	0,11	41	Veglie	0,30	0,11
42	Maiori	0,20	0,10	42	Ascoli Satriano	0,21	0,08
43	Futani	0,21	0,10	43	Bovino	0,21	0,08
44	Paternopoli	0,19	0,10	44	Monte Sant'angelo	0,20	0,07
45	Lacedonia	0,17	0,09				
46	Morcone	0,16	0,08				
47	San Marco Dei Cavoti	0,14	0,07				
48	Postiglione	0,13	0,06				
49	Apice	0,12	0,06				
50	San Bartolomeo In Galdo	0,12	0,06				
51	Montecalvo Irpino	0,12	0,06				
52	Guardia Sanframondi	0,10	0,05				
53	Circello	0,10	0,05				
54	Torre Orsaia	0,09	0,04				

Tabella 2.11 (segue) – Graduatoria dei Sistemi Locali del Lavoro della Calabria e della Sicilia per variazione assoluta dei residenti stranieri 2006 – 2016 (valori in mgl. di unità)

Calabria				Sicilia			
		Stranieri residenti 2016	Variazione assoluta 2006-16			Stranieri residenti 2016	Variazione assoluta 2006-16
1	Reggio Di Calabria	12,15	5,68	1	Palermo	23,18	6,93
2	Cosenza	5,77	3,15	2	Catania	12,39	3,48
3	Catanzaro	4,35	2,24	3	Messina	8,86	2,47
4	Lamezia Terme	4,12	2,10	4	Vittoria	5,84	1,65
5	Crotone	4,18	2,09	5	Modica	4,39	1,58
6	Vibo Valentia	3,11	1,56	6	Ragusa	5,15	1,51
7	Gioia Tauro	2,88	1,32	7	Marsala	4,90	1,39
8	Locri	2,04	1,00	8	Siracusa	4,13	1,19
9	Soverato	1,73	0,87	9	Agrigento	3,52	1,06
10	Corigliano Calabro	1,78	0,86	10	Taormina	2,21	0,69
11	Cassano Allo Ionio	1,71	0,85	11	Barcellona Pozzo Di Gotto	2,33	0,61
12	Nocera Terinese	1,69	0,78	12	Caltanissetta	1,91	0,54
13	Polistena	1,48	0,66	13	Trapani	1,65	0,52
14	Melito Di Porto Salvo	1,40	0,66	14	Acireale	1,37	0,45
15	Cirò Marina	1,22	0,59	15	Gela	1,68	0,44
16	Castrovillari	1,13	0,55	16	Milazzo	1,59	0,41
17	Bova Marina	1,01	0,48	17	Caltagirone	1,15	0,34
18	Rossano	0,87	0,44	18	Giarre	1,12	0,33
19	Rosarno	0,96	0,43	19	Noto	1,18	0,33
20	Tropea	0,83	0,39	20	Alcamo	0,99	0,32
21	Paola	0,66	0,35	21	Partinico	0,99	0,29
22	Roccella Ionica	0,66	0,32	22	Canicattì	0,93	0,28
23	Spezzano Albanese	0,59	0,30	23	Castelvetrano	0,81	0,27
24	Scalea	0,59	0,29	24	Enna	0,54	0,18
25	Botricello	0,56	0,26	25	Pachino	0,60	0,18
26	Amantea	0,50	0,26	26	Lentini	0,63	0,18
27	Chiaravalle Centrale	0,43	0,24	27	Lipari	0,59	0,17
28	Petilia Policastro	0,49	0,24	28	Patti	0,55	0,16
29	Nicotera	0,47	0,23	29	Bagheria	0,59	0,15
30	San Marco Argentano	0,43	0,22	30	Sciacca	0,53	0,15
31	Bisignano	0,43	0,22	31	Sant'agata Di Militello	0,46	0,14
32	Francavilla Marittima	0,38	0,19	32	Palagonia	0,46	0,13
33	Cariati	0,36	0,18	33	Porto Empedocle	0,43	0,13
34	Bianco	0,38	0,18	34	Piazza Armerina	0,45	0,12
35	Serra San Bruno	0,32	0,16	35	Ribera	0,46	0,12
36	San Giovanni In Fiore	0,29	0,15	36	Capo D'orlando	0,42	0,12
37	San Calogero	0,30	0,15	37	Paternò	0,40	0,12
38	Soveria Mannelli	0,28	0,14	38	Termini Imerese	0,34	0,11
39	Stilo	0,29	0,14	39	Partanna	0,36	0,11
40	Rogliano	0,26	0,13	40	Adrano	0,39	0,10
41	Praia A Mare	0,24	0,12	41	Ravanusa	0,37	0,10
42	Belvedere Marittimo	0,24	0,12	42	Cefalù	0,28	0,09
43	Marina Di Gioiosa Ionica	0,24	0,11	43	Grammichele	0,25	0,08
44	Soriano Calabro	0,23	0,11	44	Regalbuto	0,21	0,06
45	Oppido Mamertina	0,24	0,11	45	Mistretta	0,21	0,06
46	Diamante	0,22	0,11	46	Brolo	0,21	0,06
47	Cetraro	0,21	0,11	47	Villafrati	0,18	0,06
48	Rocca Imperiale	0,18	0,09	48	Salemi	0,18	0,06
49	Lungro	0,17	0,09	49	Campofelice Di Roccella	0,19	0,06
50	Gioiosa Ionica	0,16	0,08	50	Francavilla Di Sicilia	0,20	0,06
51	San Sosti	0,14	0,07	51	Palazzolo Acreide	0,19	0,05
52	Mandatoriccio	0,13	0,06	52	Menfi	0,20	0,05
53	Girifalco	0,12	0,06	53	Lercara Friddi	0,17	0,05
54	Sersale	0,10	0,05	54	Custonaci	0,16	0,05
55	Dinami	0,09	0,05	55	Santa Ninfa	0,14	0,04
56	Sant'eufemia D'aspromonte	0,09	0,04	56	Leonforte	0,15	0,04

Rapporto di analisi relativo alla mappatura territoriale del disagio abitativo degli immigrati

(segue)

57	Mormanno	0,06	0,03	57	San Giuseppe Jato	0,15	0,04
58	Longobucco	0,05	0,03	58	Nicosia	0,12	0,04
				59	Santo Stefano Quisquina	0,13	0,04
				60	Casteltermini	0,13	0,04
				61	Randazzo	0,13	0,03
				62	Barrafranca	0,10	0,03
				63	Petralia Sottana	0,10	0,03
				64	Bronte	0,10	0,03
				65	Riesi	0,11	0,03
				66	Mussomeli	0,10	0,03
				67	Naro	0,09	0,02
				68	Mazzarino	0,08	0,02
				69	Castelbuono	0,06	0,02
				70	Corleone	0,07	0,02
				71	Bisacquino	0,07	0,02
				72	Troina	0,06	0,02
				73	Polizzi Generosa	0,05	0,01
				74	Gangi	0,05	0,01
				75	Tortorici	0,04	0,01
				76	Sinagra	0,05	0,01
				77	Caronia	0,04	0,01